ELVIRA

OVVERO

IL COLLARE D'ORO

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

CARLO HOLBEIN

Traduzione italiana

DI

CARLOTTA PIZZORNO.

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI
Via Borgo de' Greci N. 233.

1851.

PERSONAGGI

Don LUIGI.
ELVIRA, sua moglie.
LIDA, loro figlia.
FELICE, orfano.
FERNANDO, colonnello.
Servo.

La scena è in Madrid anno 1785.

TIP. LOTTINI DA S. SIMONE.

ATTO PRIMO

Sala a pian terreno in casa di Don Luigi. Giardino in fondo.

SCENA I.

ELVIRA e LIDA.

(*Elv. è seduta, e ricama; Lida, in piedi, guarda impaziente dalla porta di fondo*)

LID. Non vi è alcuno!... egli non viene!
ELV. Calmati!...
LID. Otto giorni!... otto intieri giorni che è lontano da noi!... il papà è ben cattivo!
ELV. Che vuoi, ragazza mia... non si è l'amico del Principe e banchiere di Corte, per il solo onore che se ne ritrae... Vi sono de' doveri da compiere; e se tuo padre è trattenuto al Castello d'Aranjuez, gli è chè presentemente hanno bisogno de' suoi consigli, dell'opera sua.
LID. Ebbene, s'io avessi l'onore di essere consigliere o ministro, dopo di aver adempito ai miei doveri con sua Maestà, gli farei un profondo inchino, e gli direi: Sire, io vi amo e vi rispetto infinitamente; ma io o Sire, ho una moglie e una figlia che soffrono per la mia assenza, e bisogna che vada a consolarle; e senza aspettare la risposta, salterei a cavallo, e in poche ore, sarei di ritorno a

Madrid, fra le braccia di mia moglie e di mia figlia.

Elv. Cara ragazza, prendi... io non voglio tormentarti maggiormente. (*prende dal suo seno una lettera e gliela dà*)

Lid. Una lettera di mio padre! e non me ne diceste nulla.

Elv. Per punirti di aver dimenticato...

Lid. Che cosa?...

Elv. Leggi e vedrai.

Lid. (*leggendo*) « Oggi 22 Luglio 1785, è il diciasettesimo anniversario del nostro matri-
« monio; mia cara Elvira, io suppongo, che
« avrete pensato, a riunire i nostri parenti
« e gli amici più cari. Io sentirei rimorso di
« passare lungi da loro, lungi da voi sopra
« tutto, questa bella giornata, per cui giun-
« gerò fra voi, al più tardi, un ora dopo la
« mia lettera... » Oh! che felicità! una festa!... il 22 Luglio! e Felice che aveva dimenticato... Vado a dirglielo...

Elv. (*si alza*) Felice!... L'hai veduto questa mattina?

Lid. Senza dubbio, là in mezzo a' suoi libri di conti e di corrispondenza, ove sta sempre, da che è partito mio padre; oh! il sig. Felice è un personaggio importante... il *factotum* della casa: si direbbe ch' egli porta come Atlante, un mondo sulle spalle.

Elv. Cattiva! ti burli di lui, del tuo migliore amico, del tuo compagno d'infanzia!...

Lid. Il mio amico, il mio compagno d'infanzia, è assai sgarbato... Quando lavora, è impossibile di avvicinarsegli... egli dice chè io, invece di aiutarlo a mettere in ordine le sue partite

non fo che imbrogliarle, ed è sempre costretto a tornar da capo.

Elv. *(sospira sorridendo)* Povero giovane!

Lid. Tu lo compiangi, perchè egli mi dice delle sgarbatezze?

Elv. Io lo compiango... perchè dispero di poterlo vedere felice, egli che ci è tanto affezionato!...

Lid. E che cosa gli manca?

Elv. Una famiglia!...

Lid. E non ci siamo noi?... E tu non l'ami forse come se fossi sua madre?

Elv. (*scossa*) Sua madre!

Lid. Eccolo, è lui!

Elv. (Sua madre!... ah! io tremo tutta!...) (*Lida và incontro a Felice*)

SCENA II.

Felice e *dette.*

Lid Ma osservate come è pallido!..

Elv. È vero; Felice, da che proviene che oggi non vi abbiamo ancora veduto?

Fel. Perdono, signora, ebbi qualche grave affare da ultimare, una corrispondenza più importante del solito...

Elv. Va bene!... ma voi lavorate troppo.

Lid. E noi non lo vogliamo, capite?

Fel. (*sorridendo ad entrambe*) Giacchè l'ordinate...

Lid. Positivamente!

Fel. Procurerò di ubbidirvi.

Lid. È il solo mezzo perchè noi v' perdoniamo.

Elv. (*che sarà andata nel fondo del teatro*) Vieni qui Lida, e guarda.

LID. Ah. finalmente!.... eccolo, è lui!... è mio padre!
FEL. Don Luigi!...
LID. (*ritorna indietro dopo di aver fatto alcuni passi per andargli incontro*) Non è solo!
ELV. È col Colonnello Don Fernando di Lara!...

SCENA III.

DON LUIGI, DON FERNANDO *e detti.*

LUI. (*presentando Don Fernando*) Appunto, mia cara Elvira, è un amico di più che prenderà parte alla festa di questa sera. (*abbraccia Lida, e stringe la mano a Felice*) Buon giorno figlia mia... miei figli!...
ELV. (*stende la mano a Fernando*) Colonnello, ben venuto!
FER. (*saluta le signore*) Signora... Signorina...
LUI. Via, bando ai complimenti!... voi qui siete per tutti una vecchia conoscenza, un amico, ve lo ripeto... e non altro.
ELV. Ed è molto!
FER. Ed io sono superbo di questo titolo, e me ne mostrerò degno.
LUI. Alla buon'ora!.. ma io sono felice di trovarmi in casa mia, in mezzo ai miei figli, alla mia famiglia!
LID. Io dovrei sgridarvi... vi siete fatto molto desiderare.
ELV. È vero... noi stavamo già in pena...
LUI. Sgridatemi, se lo volete... il Colonnello potrà dirvi che non fu per colpa mia. Sua Maestà Carlo III. mi fa l'onore di credere necessaria l'opera mia. È il principe migliore della terra,

ma è anche il più cattivo calcolatore!... fa scavare dei canali, tracciare delle strade, alzare dei monumenti... poi, regala, regala... al punto che le sue risorse si scemano, le sue casse si vuotano e...

Fer. Fortunatamente ci siete voi per mettere riparo a tutto..

Lui. Sì, ci son'io... ed anche lui, (*segna Felice*) il mio tesoriere, il mio ministro particolare di finanze... Mi permettete Colonnello... E così, mio caro Felice! come vanno i nostri affari?

Fel. È tutto in corrente.

Lui. Le nostre spedizioni per le Colonie?...

Fel. Sono partite.

Lui. I fondi di Londra, Cadice, e Lisbona?

Fel. Sono tutti rientrati.

Lui. Tanto meglio!... Il Rè avrà bisogno d'un milione di piastre.

Fel. E noi siamo in grado di far onore alla firma di sua Maestà.

Lui. Grazie, mio bravo Felice!... Colonnello, vedete voi questo giovinotto?... Non vi è in tutto il regno un uomo di finanze che lo somigli. Io gli devo la prosperità della mia casa... e fra poco, spero di sdebitarmi con lui.

Lid. (*a Felice urtandogli il braccio leggermente*) Lo sentite, signore?... lo sentite?...

Lui. Quanto a te, mia cara Lida, ho qualche cosa da rimetterti da parte della tua matrina l'Infante Maria Luisa, tornata a Madrid contemporaneamente a noi.

Lid. Una lettera?

Lui. Sì, una lettera... ed un regalo.

Lid. È bello?...

Lui. Questa sera lo vedrai... Felice, prendi una

vettura e corri dai nostri amici... Io sarò lieto di vederli intorno a me, per festeggiare tutti uniti, secondo il solito, l'anniversario del 22 Luglio... e poi anche... (*guardando Lida sorridendo*) per un altro motivo. (*Felice s'inchina e parte dal fondo*) Quanto a voi, sapete quali disposizioni dovete prendere.

Elv. Sì, amico mio; andiamo subito ad occuparcene.

Lui. (*a Elv.*) Ah! mi dimenticava... fateci portare una bottiglia di Madera... questo viaggio così precipitoso ci ha molto alterati, non è vero, Colonnello. (*Elvira esce. D. Luigi si volge da Lida che pare assai commossa*) E così, Lida?

Lid. (*gli parla all'orecchio*) (Ed anche per un altro motivo!...)

Lui. Curiosa!...

Lid. (Papà, il motivo, io credo di averlo indovinato!)

Elv. (*di dentro*) Lida?... Lida?...

Lid. Eccomi... eccomi!... (*parte correndo*)

Fer. Fortunato padre! Ella è molto gentile!

Lui. Son contento di udirlo dalla tua bocca.

SCENA IV.

Servo (*con bicchieri e bottiglia di madera; mette il tutto sulla tavola, e parte*) *e detti.*

Lui. Sediamo e discorriamo!... È tempo finalmente di pensare al grande affare del quale dobbiamo occuparci.

Fer. (*sedendo*) Il grande affare!... ah! ah! è giusto... io cerco ancora il senso delle mezze parole misteriose, delle mezze confidenze, che

mi avete regalato durante il viaggio, e siccome io non ho mai saputo spiegare gli enimmi...

LUI. Alla vostra salute! *(beve)*

FER. Alla vostra!... veniamo al fatto! *(beve)*

LUI. Che cosa pensate delle donne?

FER. Delle donne?

LUI. Sì, delle donne in generele, e del matrimonio in particolare?

FER. Ah, ma... voi mi chiedete una professione di fede.

LUI. Precisamente... Alla vostra salute! *(beve)*

FER. Alla vostra!... Ebbene io penso che il cuore d'una donna sia la cosa più impenetrabile del mondo, e, come vi ho già detto, io non so spiegare gli enimmi. Alla vostra salute! *(beve)*

LUI. Questa non è una risposta!... Voi il cavaliere più compito, la perla fra i nostri gentiluomini!... È impossibile che...

FER. Io vi dico la cosa com'è... Le donne!... io le amo, le adoro tutte senza riflessione, senza calcolo, e, sopra tutto, senza analizzare... Io le amo senza impegnare il mio cuore, senza compromettere la mia libertà e senza che l'amore che provo per una, mi renda insensibile al merito di tutte le altre... Quanto poi al sapere veramente quello che si deve pensare d'un legame più serio e più durevole... in fede di gentiluomo, non ho avuto ancora il tempo di occuparmene.

LUI. Ed ecco appunto in che vi biasimo... Vivere alla giornata, senza darsi pensiero del domani!... sta bene, finchè si è giovani... ma l'avvenire, amico mio?...

FER. L'avvenire! che cos'è quest'avvenire?... Per

noi militari, sapete cos'è? forse un braccio, una gamba che portata via da un colpo di cannone... L'avvenire! io non devo... non voglio pensarci... Oh! l'ignoto, l'imprevisto, l'infinito!! Ecco, ecco la vera felicità sulla terra... (*beve*) alla vostra salute, mio caro filosofo!

LUI. Ma insomma?...

FER. Ma insomma, voi, mio caro D. Luigi, non foste sempre così tanto ragionevole come al presente, e il reggimento delle guardie ha conservato la memoria di certe debolezze...

LUI. Cosa dite?

FER. Oh! nulla? rammento una vecchia istoria di guarnigione, un tratto di testa calda, dopo di aver bevuto, una scommessa valentemente guadagnata, cospetto!

LUI. Tacete, in nome del Cielo, Fernando, tacete!... Qual triste ricordo avete richiamato alla mia memoria!

FER. Vi ho ricordato la vostra gioventù, chiedendovi grazia per la mia... Ma, non posso comprendere il vostro turbamento; e se lo avessi preveduto, io mi sarei ben guardato di dire una sola parola di questa avventura, che voi stesso mi avete raccontata, sono vari anni, col bicchiere in mano; come poco fà, e col sorriso sulle labbra, non in preda a questa agitazione che sembra quasi un accesso di delirio!...

LUI. Si, è vero... non ho potuto padroneggiarmi... Gli è perchè il D. Luigi che vi sta dinnanzi in questo momento, non ha niente di comune col D. Luigi del quale ricordate le passate follie.

FER. Oh! vi credo... e vi prego di perdonarmi per

averli confusi insieme... Ma qual è il vostro scopo facendomi il moralista?

Lui. Io voleva... voleva parlarvi di una novella esistenza tanto differente dall'antica!... Io voleva farvi conoscere la felicità che godo da diciotto anni, lieto dell'amore della mia Elvira, superbo del rispetto e dell'adorazione di mia figlia, io voleva dirvi: Fernando, ho promesso a vostro padre di rimpiazzarlo presso di voi, di vegliare sul vostro avvenire... Ebbene, quest'avvenire... credetemi, è tutto riposto nelle affezioni domestiche.

Fer. Davvero?

Lui. Il mio esempio non vi dice nulla?... Non siete tentato di seguirlo?

Fer. Seguirlo!... ammogliarmi!... Una famiglia!... (*ridendo*) A me Colonnello, a Fernando, un reggimento di piccole marmotte!!.. ah! ah! ah! ah!... non ci aveva pensato...

Lui. Che ne dite?

Fer. Dico... dico che ciò mi fa ridere... ecco tutto! Ma chi si può lusingare d'avere una fortuna come la vostra?... Il matrimonio è una lotteria... ed io non sono fortunato al giuoco...

Lui. Chi sa?... Questa volta...

Fer. Eh! avreste un mezzo da farmi scegliere un buon numero?

Lui. Forse!... Sentite, Fernando, io voglio mantenere la promessa che ho fatto a vostro padre.

Fer. D. Luigi... non siamo più soli. (*segna Elv. ch' entra in scena*)

SCENA V.

Elvira, *e detti.*

Lui. Elvira... Continuiamo, Colonello; noi siamo in

numero completo, perchè non si poteva decider nulla, senza la presenza e il consenso della Marchesa.

Fer. In questo caso...

Elv. Di che si tratta?

Lui. Si tratta del matrimonio di D. Ferdinando.

Elv. Del suo matrimonio!

Lui. Elvira, voi sapete s'io amo Lida e se voglio la sua felicità.

Elv.) **Fer.**) Lida!...

Lui. Ebbene, sul mio onore e sulla mia coscienza... io credo di formare non solo la sua felicità ma nello stesso tempo quella del mio più caro amico, unendoli insieme.

Elv. Insieme!

Fer. (*con trasporto*) Io! suo sposo!... Come! quella ragazza adorabile, così bella, ingenua, ch'io ammirava troppo sino al presente per osare di amarla... si tratta di lei?... Oh! in fede mia, me ne direte tante, che finirò per sentirmi inclinato al matrimonio... Sì, certamente, io sono troppo fortunato, mio caro D. Luigi, e voi signora...

Elv. Perdono, Colonello... conosco le antiche relazioni d'amicizia ch'esistono tra voi e D. Luigi; so qual capitale egli fa di voi, e sono certa che ne siete degno... Pure, capirete bene la posizione d'una Madre alla quale tutto ad un tratto si fa sapere ch'hanno disposto di sua figlia... Ella trema, dubita... e prima di decidersi, vuole vedere in colui che le presentano, non una ma mille garanzie di felicità per sua figlia; perciò voi la scuserete se, a prima vista, ella non è sicura di trovare siffatta ga-

ranzia nelle brillanti vostre qualità e nella fama che vi hanno procurato i vostri successi alla Corte.

Lui. Ma, amica mia...

Elv. Luigi, non m'interrompete, ve ne prego... D. Fernando è senza dubbio un compito cavaliere; ma le abitudini della sua giovinezza, e mi permetta di dirlo, la leggerezza de' suoi gusti, le sue pazze avventure... Sempre rendendo giustizia al suo merito, non è precisamente un tal merito ch'io cercherei in mio genero; e mentre D. Fernando stesso non parla che celiando della sua vocazione improvvisa per il matrimonio, non ista a noi di fare violenza alle sue inclinazioni, e ad esporci anche al dispiacere d'aver fatto due infelici!...

Fer. *(a D. Luigi)* Sentite, amico? Quanto dice la signora, è giustissimo.

Lui. Ma no, essa è in errore. Regola generale: volete avere un'uomo contento, tranquillo e riposato in famiglia?... Scegliete...

Fer. Lo so... è un proverbio vecchio quanto il mondo... per avere un buon marito... prendete un cattivo soggetto! Signora, io vi dò questa massima per quello che vale; ma credo, che l'abbiano inventata gli stessi cattivi soggetti.

Elv. Voi ridete!... Ma vedo che noi siamo dello stesso avviso, e siete troppo leale per assumere un impegno che non sareste sicuro di poter mantenere...

Fer. Io, signora!... io sono punto al vivo... Voi avete, certo, ragione, di stare in guardia contro le inconseguenze, le follie quasi inseparabili dalla vita di scapolo e di soldato... Ma forse,

non fate abbastanza calcolo dei cangiamenti che devono effettuarsi, quando si ha l'onore di entrare a far parte di una famiglia come la vostra... Sì, o signora, presentemente mi sta a cuore di vincere i vostri rifiuti, non foss'altro che per farvi conoscere col mio esempio, come sia facile di convertirsi vicino a voi, e sotto l'influenza d'una persona amabile, e seducente qual'è la signora Lida.

Lui. Dunque, non più esitazioni... non più ostacoli!

Fer. Dal canto mio non ve n'ha più alcuno.

Elv. Ed io, non vi metto più che una sola condizione... che si consulti mia figlia.

Fer. È troppo giusto.

Lui. Io sono tranquillo... Quando le avrò detto...

Elv. Ed io, sono sicura...

Fer. No, signora; no, mio caro D. Luigi; non è così che la intendo, ed anch'io metto, le mie condizioni... e sono, che voi mi promettiate entrambi, di non influenzarla in alcuna maniera, e che essa sola, debba decidere...

Lui. Sia! dò la mia parola!

Elv. Ed anche la mia.

Fer. Allora ho buona speranza, ed aspetto.

Elv. *(guardando al di fuori)* Eccola!...

Fer. Di già!...

Lui. Voi l'aspettavate!...

Fer. Non così subito, e quando non si è preparati...

Lui. Eccola!

Fer. Vado via!

Elv. Fermatevi!

Fer. Oh no! vado via... ma io conto sulla vostra promessa. *(via dal fondo)*

SCENA VI.

LIDA (*dalla destra*) *e detti.*

ELV. (Ecco il nostro valente Colonnello messo in fuga da Lida.)
LUI. (Temerario con le gran signore, tremante come una foglia presso ad una fanciulla.) *(piano ad Elvira)*
LIDA. Cosa dite, padre mio?
LUI. Io!...
LIDA. Si, voi parlavate piano a mia Madre guardandomi.
ELV. *(la prende per mano)* Lida... abbiamo qualche cosa a dirti.
LUI. *(la prende per l'altra mano)* Qualche cosa che ti farà piacere senza dubbio... ed anche ad un'altra persona.
LIDA. Un altra persona.
ELV. (*a D. Lui.*) E la vostra promessa?...
LIDA. Quale promessa?...
LUI È vero... sono impegnato...
LIDA. Impegnato... a che?... se non parlate più chiaramente...
ELV. È inutile!
LUI. Impossibile!
LIDA. Inutile!... Impossibile!...
LUI. Il Colonnello D. Fernando de Lara, nostro amico, ti darà per noi certe spiegazioni...
LIDA. Il Colonnello!...
LUI. Addio, mia Lida.
ELV. Addio, figlia mia!
LUI. A rivederci fra poco! *(escono ciascuno dalla sua parte)*

LIDA. Oh! bella! bella!... « *Abbiamo qualche cosa da dirti, qualche cosa che ti farà piacere...* » Che cosa? degli abiti, dei gioielli, degli adornamenti!... Ne hò più di quelli che desidero... Qualche visita ai nostri parenti?... Una comparsa in Corte?... non vi è nulla di dilettevole!... Una corsa in piazza?... Un combattimento di tori? Oh no, avrei troppo paura... Una festa, un ballo, un spettacolo?... ciò non mi spiacerebbe, ma non vi sarebbe di che farne un mistero... Oh! non si tratta certo di tutto ciò.., » *Qualche cosa che ti farà piacere, ed anche ad un'altra persona...* E l'altra persona, chi sarà? chi può essere?... se non è colui che ha sempre diviso con me tanto le pene quanto i piaceri... Il mio buono. il mio caro Felice! Ora dunque, cos'è che deve appagare i voti d'entrambi?... *(salta di gioia)* Ah! l'ho trovata...! l'ho trovata!... È il nostro matrimonio!... si, non può essere che il nostro matrimonio, del quale il mio eccellente papà voleva parlarmi al suo arrivo, e il suo amico Fernando è incaricato di annunciarmelo da parte di lui... Come mai ho tardato tanto ad indovinarlo?... Mio Dio! sono tutta commossa!...

SCENA VII.

FELICE, *e detta.*

LIDA. *(concorrendogli incontro)* Ma venite... venite dunque, mio caro Felice!... ho una buona notizia da darvi.

FEL. A me!

LIDA. Si, a voi... Fatemi i vostri complimenti... mi maritano!

Fel. Vi maritano!... E questa la chiamate una buona notizia?..

Lida. Senza dubbio... io ne sono incantata, rapita... E voi signore?... Ma non mi capite? Mi marìtano a quegli che amo... Fa d'uopo nominarvelo?... Felice.

Fel. Cielo!... Lida, cosa dite?

Lida. La verità!

Fel. Possibile, gran Dio!... Ma no, no; v'ingannate... ciò non può darsi!

Lida. Ah! ed è così che accogliete...

Fel. Lida, perdonatemi. Ma come credere che il ricco, il possente signore di Medina Cœli,..

Lida. Il signore di Medina Cœli, parlando di voi, poco fa in mia presenza, in questo luogo, diceva: « Vedete voi questo giovinotto, Colon- » nello? Ebbene! in tutto il regno non vi è » un uomo più esperto di lui, d'un spirito più » destro, d'un carattere più fermo, d'un cuore » più generoso, e leale!... »

Fel. Oh! mia cara!... voi esagerate! vostro padre non ha detto.

Lida. Se queste non sono le sue parole, sono questi i suoi sentimenti.

Fel. Oh! voi aggiungete un pò del vostro... Ma come sapete tutto questo? chi ve lo ha detto?...

Lida. Fino adesso nessuno. Ma, pazienza, fra poco me lo diranno!

Fel. Come?

Lida. (*guardando nel giardino*) Egli viene espressamente per ciò.

Fel. Il Colonnello!

Lida. Andate via!

Fel. Ma...

Lida. Presto, andate via! ma non vi allontanate di

molto; io non tarderò a raggiungervi per dissipare le vostre inquietudini... non una parola di più, e partite! lo voglio... ve l'ordino!... *(lo fa uscire dalla destra)* Ora, eccomi pronta a ricevere il sig. ambasciatore... Eccolo... *(fa una graziosa riverenza a D. Fer. che viene dal fondo)*

SCENA VIII.

D. Fernando, *e detta.*

Fer. *(le si avvicina facendole un rispettoso inchino)* Signorina...

Lida. Signor D. Fernando, io vi credeva con mio padre.

Fer. L'ho lasciato in questo momento.

Lida. Senza dubbio egli vi ha consultato sulla festa di questa sera — e voi, uomo di gusto ed ottimo consigliere...

Fer. Perdonatemi; abbiamo parlato di affari molto più seri...

Lida. Affari seri!... ciò non deve riguardarmi.

Fer. Al contrario... essi vi riguardano... particolarmente.

Lida. In tal caso, posso sapere?... Vi sembrerò molto curiosa... ma...

Fer. Curiosità assai naturale... nella circostanza presente...

Lida. Veniamo al fatto, giacchè si tratta di me...

Fer. Di voi... e di qualche altra persona...

Lida. (Ci siamo...) sig. Colonnello, io non comprendo...

Fer. *(da se guardandola con amore)* (Via, coraggio! si tratta della felicità di tutta la mia vi-

ta...) Sappiate dunque, signorina, che gli eccellenti vostri genitori pensano a maritarvi.

LIDA. (Avanti!... quanto ci vuole per farlo parlare!)

FER. Questo progetto vi dispiace forse?

LIDA. (*sorridendo*) Oh! no... non mi dispiace!

FER. Dunque, l'approvate?

LIDA. Si e no... secondo.

FER. Come?...

LIDA. Se i miei genitori pretendono maritarmi per loro... voi capite bene che allora...

FER. Allora...

LIDA. Se invece intendono di maritarmi per me...

FER. In tal caso, acconsentireste?...

LIDA. Mi rassegnerei.

FER. A meraviglia!

LIDA. E voi, signor Colonnello, voi mi direte subito, chi è colui...

FER. Che vi destinano?... Certo!

LIDA. È giovane?

FER. Sì.

LIDA. Amabile?

FER. Ma... lo dicono.

LIDA. Dov'è egli?

FER. In questa casa, non lungi da voi.

LIDA. (*guarda per dove è partito Felice*) Ah!... Quanto al suo nome...

FER. Fa duopo di dirlo?

LIDA. No... avete ragione... io lo conosco.

FER. Ah! lo conoscete?... E che ne dite?...

LIDA. Cosa ne dico?... Ve lo confesserò a bassa voce, mio caro Colonnello?...

FER. (Suo caro Colonnello!)

LIDA. Io amo... colui che mi destinano...

FER. Lo amate?

LIDA. Da lungo tempo... e con tutta l'anima mia...

Fer. Sarebbe vero!

Lida. Si, mio padre ha indovinato il più caro dei miei voti... Io sarei così felice con lui!...

Fer. Con lui?... Chi, lui?

Lida. Il mio amico, il mio compagno d'infanzia, Felice!

Fer. (*sorpreso*) Felice!... (Ah! ed io credeva?... che sbaglio madornale!)

Lida. Io vado a rassicurarlo... a dirgli tutto... perchè egli dubita ancora, quel povero Felice; che gioia sarà la sua quando saprà.. Grazie, grazie, mio caro, mio buon sig. Fernando... ah! quanto vi amo! (*parte dalla destra*)

SCENA IX.

D. Luigi (*dalla sinistra*), *e detto.*

Lui. Bravo... è una cosa graziosa, ammirabile!

Fer. Ah! siete voi...?

Lui. Vi faccio i miei complimenti... Lida esce incantata... fuori di sè...

Fer. È vero!...

Lui. Quando ve lo diceva!... Ella acconsente...

Fer. Senza dubbio... Ella acconsente a maritarsi...

Lui. Benissimo!

Fer. Ma non già con me.

Lui. Non già con voi?... che vuol dir ciò?...

Fer. Vuol dire... ch'ella ama un'altro.

Lui. Un'altro!

Fer. Ed io che mi sono illuso per un'istante, che cominciava a prendere sul serio tanta felicità, senza riflettere che non ne era degno, io ricado crudelmente nella realtà e in questo momento, caro D. Luigi sono l'uomo il più desolato.

LUI. Mio amico... io non mi perdonerò mai di avervi esposto all'umiliazione d'un rifiuto.

FER. Oh! su questo punto, calmatevi... io sono battuto, è vero,... ma posso almeno ritirarmi con gli onori della guerra... perchè conosco solo la mia disfatta... Vostra figlia non dubita punto dei nostri progetti; ciò ch'io le diceva per me, ella lo riferiva a colui ch'ella ama... ecco tutto.

LUI. Ma questo rivale preferito... chi è? Lo conoscete?...

FER. Certo!

LUI. Senza dubbio, qualche scelta ridicola...

FER. Oh no... È felice!

LUI. Felice?... Felice?... dopo tutto quello che ho fatto per lui... mi ricambia coll'ingratitudine colla seduzione!

FER. Eh! ne l'una, ne l'altra!... Tra giovani della stessa età, il solo seduttore è l'amore.

LUI. Li difendete, li scusate?

FER. Non ho altro di meglio a fare... e quand'anche dicessi male di lui, egli per ciò non sarebbe meno adorato da vostra figlia.

LUI. Adorato! (*D Fer. conferma*) E che importa?... Io devo pensare all'onore della mia casa, e quand'anche gli perdonassi, non accorderei mai la mano di mia figlia a colui...

FER. Che non ha nome, titoli, fortuna... Ma con le qualità che voi vi compiacete di conoscere in lui, non può egli acquistare ciò che gli manca?...

LUI. Come! D. Fernando! voi l'ultimo discendente dell'illustre casa di Lora?...

FER. L'ultimo discendente!... in fede mia, mio caro, vi è qualche cosa che val meglio che di-

scendere... ed è di salire, qualche cosa che val meglio che essere l'ultimo della famiglia, ed è di essere il primo!... Veniamo al fatto; voi volete la felicità di vostra figlia; prendetela ove è riposta, e non andate a cercarla ove non esiste.

Lui. Caro D. Fernando, io vi ammiro; siete un rivale così generoso...

Fer. Io sono un rivale... senza speranza!... e fo il mio dovere.

SCENA X.

Elvira, *e detti.*

Fer. Venite, signora, venite a prestarmi il vostro aiuto... Ma rassicuratevi, non si tratta più di me...

Elv. Come?

Fer. Io mi rendo piena giustizia... Io non ho alcuna delle qualità necessarie per ammogliarmi.

Elv. Ah! sapeva che calcolando sulla vostra franchezza...

Fer. No, signora, io non sarò vostro genero... ma resto vostro amico... e pretendo di contribuire con voi alla felicità della bella Lida.

Elv. Voi! ..

Fer. Io non la sposo; primo mezzo; secondo ed ultimo mezzo, io ardisco pregarvi entrambi di acconsentire al suo matrimonio...

Elv. Al suo matrimonio!

SCENA XI.

LIDA, FELICE, *e detti, e un* SERVO.

LIDA. (*entra vivamente seguita da Fel.*) Mamma! mamma!... vengo ad annunziarvi..

ELV. Che c'è, figlia mia?

LIDA. Giungono le persone che aspettiamo, i nostri parenti, ed amici.

LUI. (*al servo*) Dite loro che siamo pronti a riceverli... (*servo parte*)

FER. Ebbene, noi diremo loro il principale scopo di questa riunione... annuncieremo loro il matrimonio della signora Lida con...

ELV. Con chi?...

FER. (*prende per mano Felice, e lo conduce tra Elv. e D. Lui.*) Con... Felice!

FEL. Io!...

LID. Finalmente!...

ELV. (*con grido di terrore*) Felice!.. ah! (*sviene; tutti la circondano*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

ELVIRA, *(è seduta presso lo scrittoio, cogli occhi immobili, colla testa appoggiata alla mano, in preda a violenta agitazione.)*

ELV. Mio Dio! io era troppo felice!... ma la mia felicità non fu che un sogno, e mi risveglio colpita in un punto dalla ricordanza del passato e dal terrore dell'avvenire!... (*si alza*) Che dirò a mio marito?... quando vorrà sapere il motivo del mio rifiuto che gli risponderò?... la verità?... Se mi affidassi alla sua ragione, alla sua generosità, alla sua giustizia!... se gli mostrassi quest'oggetto che sta in mio potere... (*apre lo scrittoio*) quest'indizio del tradimento di cui fui vittima... (*rinchiude lo scrittoio*) No! no, non ne avrò mai il coraggio... al momento di fare una tale confessione, la voce mi spirerebbe sulle labbra, ed io morirei di vergogna e di dolore... Cielo!... è desso!...

SCENA II.

D. LUIGI (*dal fondo*) e *detta.*

LUI. Mia cara Elvira, come vi sentite?...
ELV. Meglio,.. assai meglio... Ma ora che mi ricordo, la festa... le nostre visite...

Lui. Io non vi ho lasciata che per far loro le nostre scuse...

Elv. (*timidamente*) E gli avete parlato?...

Lui. Del mio nuovo progetto, o piuttosto del progetto di D. Fernando?... no, signora, no; non ho detto nulla ai nostri amici...

Elv. (*con moto di gioia*) Nulla?...

Lui. E mi dispiace che il Colonnello per istordi- tezza, vi abbia detto così bruscamente quelle parole che non erano punto concertate tra noi, le quali senza dubbio dovevano cagionarvi una forte emozione...

Elv. Cosa dite?

Lui. Quanto a me ho aggiornato qualunque risoluzione, e quale sia per essere il mio sentimento a questo riguardo, prima di tutto bramo conoscere il vostro... Elvira, perchè il matrimonio di quei due ragazzi vi sembra così sconveniente?..

Elv. Perchè?... ma... l'età loro anzi tutto... voi stesso gli chiamate: due ragazzi...

Lui. È vero.. ma Felice non è come gli altri giovinotti; in lui, il senno ha sorpassato l'età, voi lo sapete.. e se non è ne gentil'uomo, nè futuro Grande di Spagna, bisogna perdonarglielo... Che colpa ne ha egli? E poi vi è una grande considerazione da farsi, e che deve far tacere il nostro orgoglio!... Mia cara Elvira... la nostra Lida ama Felice.

Elv. (*con ispavento*) Essa l'ama!

Lui. Felice adora Lida.

Elv. (Giusto Cielo!)

Lui. Che ne dite?... non è questo un motivo che deve deciderci? e a meno che voi non proviate per questo giovane un'avversione insormontabile...

Elv. Io, odiarlo?... Felice?... Signore, potete pensarlo?

Lui. Per pensarlo, dovrei dimenticare che nella sua infanzia, Felice fu vostro protetto prima di divenire il mio... L'ho raccolto in mia casa dietro le vostre preghiere. Chiunque ei si fosse, i vostri benefizj lo nobilitarono ai miei occhi, e l'orfano divenne un essere sacro per me. E Felice, con quanta affezione, con quante cure ingegnose ha pagato la vostra tenerezza, e la mia!... Oh! io fò il suo elogio un pò vivamente... ma non dico di lui tutto il bene che ne penso... voi stessa Elvira, siete commossa... e quelle lagrime...

Elv. Ebbene, sì... perchè lo nasconderò? sì, sono lieta di vedere che Felice è degno dei vostri benefizj. lieta di udirlo dalla vostra bocca.

Lui. Vedo che a poco, a poco finiremo per intenderci e... ma ecco lui stesso!

Elv. Felice!

SCENA III.

Felice, *dal fondo, e detti.*

Lui. Osservate!... egli non ardisce avanzarsi... trema, per avervi dispiaciuto... (*fa segno a Felice, che si avanza timidamente, e s' inchina ad entrambi*) Vi lascio la cura di dissipare il suo spavento... Signora ve lo ripeto, le parole sfuggite al Colonnello non v'impegnano in nulla... Ma io aveva pensato più d'una volta a sdebitarmi con lui, donandogli una parte di questa fortuna che le sue cure mi hanno conservato.

Feli. D. Luigi!...

Lui. Vedrete voi, Signora, se vi è un mezzo migliore e più degno per provargli la nostra riconoscenza... qualunque cosa deciderete, sono pronto a sottoscrivermi. (*andando via, stringe la mano a Felice e lo spinge dolcemente vicino ad Elvira.*)

Elv. (Povero giovane!... com'è pallido e triste!... e debbo ancora!...)

Feli. Signora, parlate opprimetemi colla vostra collera... da voi io posso tutto sopportare... si, tutto... eccetto il vostro silenzio, il vostro disprezzo.

Elv. Felice!... una sola parola... È vero, che amate Lida?...

Feli. Se l'amo!... sì. signora, e con tutta l'anima.

Elv. (Disgraziata!)

Feli. Raccolto da voi, allevato per vostra cura e sempre vicino a lei, io mi sono abituato ad amarla senza saper come, nè quando... e quest'amore voi non potete biasimarlo, perchè è opera vostra!

Elv. E necessario rinunciarvi.

Fel. Rinunciarvi! è impossibile!

Elv. Felice... non dovete più pensarci, vi dico!

Feli. Mio Dio!... parlate voi sul serio?... e questo comando...

Elv Non è un comando, ma una preghiera.. e indirizzandovela, io conto sulla vostra amicizia, me ne appello al vostro attaccamento.

Feli. Io vi devo tutto, signora... chiedetemi il sacrifizio della mia vita, son pronto ad ubbidirvi... ma non amar più Lida!... degnatevi di ascoltarmi... so bene che ho pochi diritti alla sua mano, avrei racchiuso nell'anima mia il

mio amore per lei, e mai non sarebbe uscita dalla mia bocca una parola che avesse tradito il mio secreto... ma fu dessa che, amandomi, credeva di cedere alla volontà di suo padre ed anche alla vostra; fu dessa che, dividendo quella benevolenza che avete... che aveste per me, mi ha incoraggito ad amarla...

Elv. Lida!

Fel. E mentre D. Luigi non s'offende della mia audacia, mentre è pronto a stendermi la mano, a chiamarmi suo figlio... voi sola, o signora, voi che sino a questo giorno foste il mio appoggio, la mia speranza, la mia più santa credenza, voi mi proibite di sperare... ah! non è possibile... mi sono ingannato... avrò mal inteso... questa non è che una prova.

Elv. (Quanto l'ama!...) Felice, se sapeste, quanto mi costa l'affliggervi!

Fel. È dunque vero? mi negate la mano di Lida?

Elv. Lida non può essere vostra moglie.

Fel. Ah! comprendo finalmente... e voi mi richiamate a me stesso... la nobile erede dei Santa Croce... La Marchesa di Medina Cœli ha potuto essere pietosa con un povero orfano, ma ella non saprebbe mai abbassarsi ad accettarlo per genero.

Elv. Felice!... Felice!... per pietà!...

Fel. Ah! maledetta la donna che mi diede la luce!

Elv. (*con ispavento*) Taci, disgraziato! taci!... non maledire tua madre!

Fel. (*come fuori di se*) Che ne importa a voi!... voi che avreste dovuto lasciarmi nella mia oscurità, e che non mi avete alzato sino al vostro livello che per farmi meglio misurare l'abisso che ci separa, a voi la di cui gene-

rosità fu una sventura per me, il rifiuto un insulto?...

ELV. (*piangendo*) Te ne supplico, Felice, non opprimermi!... Oh! mio Dio! (*dà in pianto dirotto e cade spossata sopra una poltrona*)

FEL. (*rientra in sè, e cade ai piedi di Elvira*) Signora, in nome di Dio, ritornate in voi; io non ho potuto padroneggiare la mia disperazione; fui ingiusto e crudele... perdonatemi, perdonatemi!

ELV. (*slanciandosi quasi nelle sue braccia*) Felice!... mio povero ragazzo!... se sapeste quanto soffro!... Se poteste leggere in questo cuore straziato le di cui angoscie sorpassano le vostre... non mi esporreste a queste lotte, inutili per voi, dolorose per me, e che non fanno che accrescere i nostri mali, senza cangiare la mia risoluzione...

FEL. (*disperato china il capo*) Che dirò a D. Luigi, se mi chiede la vostra risposta?

ELV. Non lo so... confido nella vostra lealtà... Ma dovervi imporre un sacrificio così grande, senza potervene dire il motivo, questo mette il colmo al mio dolore... eppure è necessario!... Se vi dicessi: Felice, ci va del mio riposo, della mia felicità!...

FEL. Vi risponderei: prima il vostro riposo che il mio, la vostra felicità, prima del mio amore!... vi obbedirò signora, qualunque cosa possa costarmi, vi obbedirò!...

SCENA IV.

LIDA, *viene dal fondo, con uno scrigno in mano, e detti.*

LIDA. Ah! mamma!... Felice!... come sono contenta!... io vi cercava entrambi
FELI. Lida!...
ELV. Mia figlia!
LIDA. Guardate!... guardate il bel monile di diamanti!... come brilla!
ELV. Ah! il regalo della tua matrina!...
LIDA. Si, me l'ha rimesso mio padre... e voi, signore, che ne dite?.. questa è cosa che deve interessarvi... mi fa tanto piacere!... lo so bene che per gli uomini, gravi, assennati, i monili non sono che ninnoli,... bagatelle;... bagatelle, ninnoli, fin che volete; ma, a mio avviso una bellezza senza diamanti, è una regina senza corona... E poi voi non lo sapete, mio padre consegnandomi questo regalo, da parte dell'infante Maria Luisa, mi ha detto: questo è per il giorno delle tue nozze; capite, Felice? (*a sua madre*) E succederanno presto?... domani?... oggi?... (*a Felice*) Rivolgete altrove gli occhi? cosa c'è? che significa ciò?...
FELI. Signora, significa...
LIDA. Significa... continuate?...
FELI. Che la felicità spesse volte è più lontana di quello che si pensa.
LIDA. Ma voi non mi avete dunque intesa?... per il giorno delle mie nozze...
FELI. Fino adesso non è ancor deciso nulla... e forse qualche ostacolo insormontabile...

LIDA. Ostacoli insormontabili?... senza dubbio vi burlate di me?... questi ostacoli... da chi possono provenire?

FELI. Ma... (*guarda Elv. che lo supplica, e si rivolge da Lida*) da me!..

LIDA. Da voi, Felice; da voi!... ah! certo perdete la testa?.. un'ora fa eravate trasportato di gioja..

FELI. È vero... e Dio mi è testimonio che la mia gioia era sincera... Si, Lida, essere a voi unito per sempre, amarvi, dirvelo continuamente... consacrarvi la mia vita... ah! era una felicità che mi rapiva, che m'inebriava l'anima. (*movimento espressivo di Elv.*) Ma in seguito...

LIDA. In seguito?...terminate!

FELI. In seguito... (*guarda Elv.*) ho riflettuto... io non sono... no, non sono lo sposo che vi si conviene!...

LIDA. Come? Se i miei parenti vi hanno scelto, se io vi preferisco a qualunque altro, se finalmente mi amate... almeno, me lo avete detto...

FELI. Si, Lida, vi amo, ed è per ciò...

LIDA. Che non mi volete sposare?...

FELI. Lida... parlo sul serio!... (*cercando di farsi coraggio, e fissando di quando in quando Elv. che lo guarda sempre supplicandolo*) Noi ci siamo entrambi ingannati... Ma finalmente, mi parve di travedere la verità, e l'avvenire mi spaventa...

LIDA. L'avvenire!...

FELI. Non per me, ma per voi... che dovete esigere da uno sposo, una fortuna, un rango, ch'io non posso offrirvi... Oh! so quello che volete rispondermi!.. ma la nobiltà, e la generosità dell'anima vostra v'ingannano... credetemi... Restiamo ciò che siamo... non ci fabbrichiamo

degli inutili dispiaceri, e qualunque cosa succeda... compiangetemi... e non mi condannate!... (*la sua voce si estingue nei singhiozzi — si volge ad Elv.*) (Signora, siete contenta?)

Elv. (*stringendoli la mano*) (Mio amico!...)

Fel. Addio Lida!... addio!... (*esce nella più grande disperazione*)

Elv. (Povero Felice!... quanto soffre! Oh! io non resisto, e vado a dirgli...)

Lida. Madre mia!... (*Elv. si volge alla voce di Lida*)

Elv. (Lida!... la dimenticava...)

Lida. L'avete udito, madre mia?.. io ch'era così contenta!... parlarmi così, è una cosa terribile!

Elv. Lida, calmati... asciuga le tue lagrime, figlia mia!

Lida. Si,... avete ragione... non devo piangere... perchè quello che provo, non è dispiacere?... nò, è collera, è odio.

Elv. Tu non devi odiarlo... ma dimenticarlo...

Lida. Dimenticarlo!... Nulla di più facile... e sul momento... ma non importa, la sua condotta è indegna, ed io me ne sovverrò per tutta la vita.

Elv. Mia cara Lida!

Lida. Io l'amava tanto... per obbedirvi!... perchè mi facevate sempre il suo elogio... eravate contenta di vederci insieme, ed io diceva a me stessa, che per piacervi, non l'avrei amato mai abbastanza.

Elv (Pur troppo è vero!... anche Felice me lo ha rimproverato; quest'amore è opera mia!)

Lida. Ma presentemente... oh! la cosa è diversa!... Egli mi ha insegnato a conoscerlo, mi ha fatto sapere che non mi ama, che non mi ha mai

amato... ed io ne sono contenta... sì, contentissima...

Elv. (Ed io mi sento morire!)

SCENA V.

D. Fernando, *di dentro, poi fuori, e detto.*

Fer. (*di dentro*) Si, mio amico; siamo intesi...

Elv. }
Lida. } Il Colonnello!

Lida. Ah! come nascondergli?... Egli vedrà che ho pianto... ritornerò quando non ci sarà più! *(parte dalla sinistra. D. Fer. entra dalla destra)*

Fer. (È sola!... ho accettato una missione assai delicata... infine poi... o che sono amico, o che non lo sono...)

Elv. (Ella ha ragione; per quanto affezionato ci sia D. Fernando, la sua presenza in questo momento...)

Fer. (*s'inchina*) Signora.

Elv. (*salutandolo*) Colonnello... parlavate a...

Fer. (*con imbarazzo*) A D. Luigi... egli mi ha incaricato... io non dovrei dirvelo... perchè mi sono impegnato a condurmi con tutta riserva e destrezza... ma, vi confesso, che ho promesso più di quello che posso mantenere.. La destrezza non è il mio forte, e per le cose più difficili del mondo, secondo me, la più grande abilità, è la franchezza.

Elv. E così?..

Fer. E così! quel povero giovine.. Felice..

Elv. (Sempre Felice!..)

Fer. È uscito di quì, oppresso.. disperato!..

Elv. Ah!.. voi credete?..

FER. Ne son sicuro.. ed anche D. Luigi..

ELV. D. Luigi!

FER. Egli lo ha seguito cogli occhi, da lungi, e dalla sua tristezza egli ha indovinato il risultato del vostro abboccamento. D. Luigi non vorrebbe insistere maggiormente, con voi.. ma devo dirvelo, egli è afflitto profondamente: Oh sì, io, il suo megliore amico, invitato da lui ad una festa di famiglia, sono testimonio de'suoi dispiaceri e dei vostri!.. perchè avete un bel fare, ma voi soffrite, lo vedo, e soffrite perchè lottate contro voi stessa, persistendo nel vostro rifiuto, mentre in fondo al cuore voi non avete alcun reale motivo per essere inflessibile alla voce del vostro sposo ed all'amore di quei due giovani.

ELV. (Il loro amore!.. il loro amore!..)

FER. No, signora, ve lo ripeto, non avete alcun motivo.. non avete nulla a rimproverare a Felice... nulla, eccetto la sua nascita!..

ELV. La sua nascita!

FER. Eh! Cospetto! se fosse dipeso da lui, sarebbe principe, duca, marchese... d'altronde, chi sa che la sua origine non sia delle più illustri?.. Per me, lo giurerei; al solo vederlo, si direbbe che nelle sue vene scorre un sangue illustre, ed io credo col nostro vecchio proverbio spagnuolo che *ogni orfano è gentiluomo di diritto* — Dunque, Felice ha dei titoli.. non si tratta che di farli valere; — me ne incarico io; e per principiare, io son pronto ad abbracciarlo... io suo rivale!

ELV. Suo rivale!.. Si, mi ricordo...

FER. Ve ne supplico, signora, non resistete più a lungo alle nostre preghiere... In nome del vo-

stro sposo, di vostra figlia, in nome di colui che per si lungo tempo e così giustamente voi avete amato... vi chiedo il sacrifizio della vostra fierezza, io che ho sacrificato il mio amore!

Elv. (*guardandolo*) (Si... si... ora, ne sono sicura... il Cielo ebbe pietà di me indicandomi la strada da tenere... Sì, almeno mia figlia può ancora essere felice senza ch'io debba palesare questo fatale segreto.)

Fer. (*che ha seguito i suoi movimenti senza capirla*) Ah! signora, siete commossa, io lo vedo... che fortuna!... ci son riuscito, ho vinto la causa di Felice.

Elv. No, voi avete vinta la vostra.

Fer. La mia!

Elv. Si, lo dichiaro altamente, D. Luigi vi aveva rettamente giudicato.

Fer. Permettete!... ora non si tratta...

Elv. Al par di lui, io non conosco alcuno che sia di voi più degno di far parte della nostra famiglia, nessuno al quale non possiamo meglio che a voi confidare la felicità di nostra figlia.

Fer. Davvero?... io, signora!... (Ma io non capisco... quando parlo per me alla figlia, essa mi risponde: Felice! Ora parlo alla madre per Felice, ed essa mi risponde... ma vi è di che perdere la testa...) Signora! io sono affatto fuori di strada... vi ringrazio delle vostre gentili espressioni... son contento di udirle... ma come crederle?.. questa mattina, mi parlavate diversamente.

Elv. Questa mattina, io non vi conosceva abbastanza!

Fer. Ma io ho mille difetti.

ELV. Avete il cuore il più nobile, ed il più generoso...

FER. Ma Felice...

ELV. Ha rinunciato volontariamente a questo matrimonio, al quale d'altronde io non potrei mai acconsentire.

FER. Ma D. Luigi?

ELV. Una vostra parola basterà perch'egli ritorni ai suoi primi progetti.

FER. Ma Lida?...

ELV. (*segna la sinistra*) Essa è là... vado a parlarle, io mi varrò non dell'autorità, ma della tenerezza di madre, e sono sicura di convincerla.

FER. Ma, signora...

ELV. Ma, Colonnello, voi che con tanta nobiltà mi rivolgete una preghiera, non vorrete rispingere la mia... Ascoltatemi; ve ne supplico... Don Fernando, siate lo sposo di mia figlia!...

FER. Sul serio?... e questa parola...

ELV. Questa parola è irrevocabile!

FER. Oh! io non lotterò più a lungo contro me stesso... accetto, signora, accetto e sono troppo fortunato...

ELV. (Sono salva!)

FER. Vado da D. Luigi...

ELV. Ed io corro da mia figlia!... (*queste ultime parole saranno dette da entrambi prestissimo. Elv. corre verso la destra, D. Fer. verso la sinistra, ma egli si ferma tutto ad un tratto e si percuote la fronte*)

FER. Oh!

ELV. (*si volta*) Che avete?...

FER. Non ci pensava più... la felicità mi faceva perdere la memoria... Signora, voi dite, che

Felice ha rinunciato volontariamente a questo matrimonio... ma siete in errore... Quando l'ho veduto uscire di qui, triste e disperato, l'ho seguito colla speranza di consolarlo... ah! tutt'altro!... non mi fu possibile!... gli cadevano delle grosse lagrime che invano egli cercava di rattenere.

Elv. Piangeva!

Fer. E non è tutto; egli respingeva con una specie di collera la speranza ch'io voleva far rinascere in lui, malediceva alla vita, parlava di morire!

Elv. (*con spavento*) Morire! lui, Felice!... e l'avete lasciato?...

Fer. Calmatevi... certe cose si dicono, ma...

Elv. Ma... con un carattere come il suo... egli lo farà... si ucciderà, vi dico!

Fer. Eppure...

Elv. Felice!... mio povero Felice... voglio vederlo.. consolarlo, deciderlo a vivere. (*esce dal fondo*)

Fer. (*pausa, poi ripete le ultime parole di Elv.*) « Consolarlo.. deciderlo a vivere!... Felice! mio povero Felice!... » Quel grido di terrore al solo pensiero della sua morte; e poi quello svenimento improvviso quando si parlò di unirlo a sua figlia!... la mia testa si perde... forse che... oh! no, non è possibile... come supporre che Donna Elvira, così saggia?... Cospetto! non sarebbe la prima!... (*guarda a sinistra*) Lida!... è dessa!... pensosa è melanconica... povera fanciulla; ella m'interessa e sento veramente che l'amo in ispecie da che mi sembra ch'ella possa avere bisogno del

mio appoggio. (*risale la scena onde lasciare libero il passo a Lida che entra senza vederlo*)

SCENA VI.

LIDA *e detto.*

LID. Mia madre non c'è più... Oh! io non ho mai tanto sofferto di non vederla, di non potermi confidare a lei...

FER. Ebbene, confidatevi a me.

LID. (*sorpresa, retrocede*) Ah!... a voi, Don Fernando?

FER. Senza dubbio! non sono qui venuto per dividere i vostri piaceri, le vostre feste?.. ciò mi dà il diritto di dividere, anche i vostri dolori.

LID. Oh! sono troppo terribili!

FER. È appunto per ciò ne chiedo la metà.

LID. Ma dunque voi non sapete?...

FER. So tutto!

LID. Egli mi disprezza... mi ricusa!

FER. Lo so!

LID. Mi ha detto che si era ingannato, credendo di amarmi... che non bisognava prepararsi dei dispiaceri inutili... che non mi amava più... e tutto questo, me lo disse in presenza di mia madre!

FER. (In presenza di sua madre!... non v'ha più dubbio!... e la signora Elvira gli suggeriva simili parole...)

LID. Che ne dite? non è il colmo della perfidia?..

FER. Ne convengo... Felice è assai colpevole...

LID. Sì, colpevole verso di me, ed anche verso

di voi, che poco fa foste così gentile con lui, quando mi parlaste in suo favore.

FER. Io!

LID. Parlavate di lui con tanto calore... le vostre parole avevano un accento di verità...

FER. Sappiate, signora, che vi siete ingannata sul vero senso delle mie parole... voi credevate ch'io difendessi gli interessi di Felice, eppure io non parlava per lui, ma per un altro.

LID. Per un altro! possibile?...

FER. E quest'altro... son'io!

LID. Voi! D. Fernando!...

FER. Io stesso, e se Felice vi avesse amata come meritate, io mi sarei imposto un eterno silenzio; ma egli si allontana da voi, non seppe apprezzare un tesoro che tutti gli avrebbero invidiato; io non ho dunque più alcun motivo di tacere, e vi dico la verità... sì, o signora, sì, io vi amo!

LID. D. Fernando!...

FER. Io vi amo, e questa parola per tanto tempo trattenuta sulle mie labbra, avrò il coraggio di ripeterla in presenza della vostra famiglia, rammemorandole le sue promesse.

LID. Le sue promesse!...

FER. Quanto a colui che vi abbandona... che vi dimentica forse, dopo di avervi mal conosciuta, credetemi, Lida, sarà bene per voi che lo dimentichiate!

LID. Dimenticarlo!... anche mia madre me lo ha consigliato...

FER. Vostra madre...

LID. Eh! mi sforzerò tanto... ecco mio padre!

SCENA VII.

D. Luigi *e detti.*

Lui. Lida, tu sei in obbligo di fare una visita di ringraziamento alla tua nobile matrina l'infante Maria Luisa. La carrozza è pronta, e la tua governante vi ti condurrà... Và, figlia mia.

Lid. Sì, padre mio. (*piano al Colonnello*) (Chiedetegli la mia mano... Felice lo saprà! ne avrà dispiacere, ne son sicura... ed io sarò vendicata.) Addio! addio! sig. D. Fernando. (*parte dal fondo*)

Fer. (Io sarò vendicata... che deliziosa prospettiva! mi sposerà per vendetta ..)

Lui. E così, Fernando, avete parlato alla Marchesa? avete tolto ogni ostacolo? Ella finalmente approva i nostri progetti?

Fer. I primi?... perfettamente.

Lui. I primi!

Fer. E vostro genero è...

Lui. Felice!

Fer. No, Fernando!

Lui. Voi?

Fer. La signora è del vostro parere.

Lui. (*da questo momento, diventa cupo e procura di contenere la sua violenta agitazione*) Ah! la signora... e Felice?...

Fer. Felice!... essa mi ha formalmente proibito di più parlargliene.

Lui. Proibito!...

Fer. Mio caro D. Luigi, io vi rammemoro le offerte che mi faceste... Sarei fortunatissimo ed onorato ad un tempo, se voi voleste accordarmi

la mano della bella Lida... Vi lascio a riflettere a vostro piacere, e ritornerò fra poco a prendere la risposta... A rivederci, mio caro amico... (*parte dal fondo*)

LUI. Non rinvengo dalla mia sorpresa... Elvira ha detto a D. Fernando che approva questa unione... Mentre, questa stessa mattina, ricusava di acconsentirvi... e ciò, senza dubbio, per rendere per sempre impossibile il matrimonio con Felice... Che vuol dir ciò? qual giuoco infame mi si trama?... chi è dunque che m'inganna e mi tradisce?... Elvira!... ah! questo dubbio è terribile!... voglio vederla... ascoltarla... è necessario ch'ella parli, che si spieghi... che mi dica... (*guarda dal fondo*) Non m'inganno... eccola!.. Felice l'accompagna. Felice ch'ella non vuole per genero e che nonostante, sembra che gli esprima la sua riconoscenza... Come sono entrambi commossi!.. cos'è quello ch'io sento?... si avvicinano... conteniamoci e ascoltiamo il loro colloquio! (*apre precipitosamente la camera a destra e vi si nasconde*)

SCENA VIII.

ELVIRA, FELICE, *e detto nascosto.*

ELV. Mio amico... mio Felice... e così, pensate ancora a morire?

FEL. No, no... presentemente io credo alla felicità, amo la vita.

ELV. Non mi serbate rancore, non è vero, per aver dissipato il vostro errore?

Fel. Serbarvi rancore! e perchè? che dolce, che inebriante realtà a vece di un'illusione che sfugge, d'un'errore che si dissipa!... Ah! voi rischiaraste la mia vita!... Qualche cosa di misterioso pesava sul mio passato come sul mio avvenire... Voi consolaste il mio cuore, rafforzaste il mio coraggio... Ma la vostra tenerezza ha fatto assai più che rischiarare la mia vita! essa mi ha rialzato a' miei occhi come a quegli degli altri. In grazia vostra, io non son più solo al mondo; conosco un nome che posso invocare, un cuore che saprà comprendermi. (*cade a' suoi piedi e le bacia la mano. A questo punto, D. Luigi, pallido per la collera, comparisce sulla soglia e si slancia tra Fel. ed Elv. ma, nello stesso tempo viene D. Fernando dal fondo; alla sua vista, D. Luigi contiene la sua collera e si avanza lentamente verso Felice*)

SCENA XI.

D. Luigi, D. Fernando, *e detti.*

Lui. Va bene, signore! voi ringraziate donna Elvira perchè finalmente ella acconsente ad accordarvi la mano di sua figlia!...

Fer. Amico, che dite?

Lui. È necessario!

Elv. Ma, signore!...

Lui. Ma, signora!... lo voglio!

Elv. Ed io mi vi oppongo!... ho anch'io la mia volontà, quando si tratta dell'avvenire di mia figlia!

Lui. La vostra volontà, signora! (*con ironia*)

Questa volta, almeno, spero che ci direte il motivo del vostro rifiuto...

ELV. Eh! signore!...

LUI. Voi siete superba, ambiziosa... perchè attribuire alla vostra condotta un movente più difficile a spiegarsi... credere che volete trattenere presso di voi, come amico, quegli che respingete come genero, supporre finalmente che in ciò non vi sieno che dei calcoli colpevoli, una vile perfidia che intacca l'onore d'una donna... Oh! questo non può essere... sarebbe lo stesso che recarvi ingiuria.

FEL. *(con collera)* Signore!...

ELV. *(trattenendolo)* Felice!...

FER. *(a D. Lui.)* Mio amico!

LUI. *(ad Elv. della quale ha veduto il movimento)* Ah! finalmente ho indovinato!... e posso rendervi giustizia... No, non è per orgoglio... non è per ambizione, che ricusate di acconsentire a questo matrimonio... Voi rifiutate... perchè amate Felice, e voi lo amate d'un amore colpevole! *(Elv. e Fel. gettano un grido d'indignazione)*

ELV. }
FEL. } Ah!

ELV. *(si slancia verso Felice abbracciandolo, con energia)* Io ricuso!... perchè sono sua madre!...

FER. }
LUI. } Sua madre!... *(cade il sipario)*

ATTO TERZO

SCENA I.

Felice *entra vivamente in scena dal fondo, và verso una porta a destra, e si ferma dopo di averla socchiusa.*

Fel. Essa è là, entriamo!... Cos'è che mi arresta?... Chi mi trattiene immobile su questa porta?... Come? l'ho udita gridare dinnanzi a tutti mentre mi stringeva tra le sue braccia: « *Io sono sua madre!* » ed io, dopo queste parole non ho ancora nel cuore quella energia, ch'essa aveva nel proferirla!... ah! rialziamo la testa e per lei e per me!... che suo marito offeso la respinga, ma io la benedico e l'onoro... io parto con lei, felice e superbo d'avere una meta nella mia vita... Consolare, difendere mia madre... non più lagrime, entriamo da lei per non lasciarla mai più. *(và per entrare a destra, Lida dal fondo lo chiama)*

SCENA II.

Lida *e detto.*

Lid. Felice!
Fel. Signora!
Lid. Essendo noi in collera, non dovrei parlarvi... ma come fare diversamente!... voi siete il solo dal quale io possa sapere quello che qui

succede... E interrogo mio padre; si allontana senza rispondermi... mia madre piange e mi cela il motivo delle sue lacrime... voi stesso avete pianto... Oh non m'inganno!...

Fel. Ma, no!

Lid. Ma, si, lo vedo bene... Oh! parlate, dunque, parlate!... noi siamo nemici, è vero, nemici irreconciliabili... ma, ve ne prego, dimenticatelo per un'istante e rispondetemi!

Fel. (Povera fanciulla! certo, io le dirò..)

Lid. Andiamo, via, io aspetto sempre.

Fel. Che mi chiedete? io stesso lo ignoro... una disputa.. una querela..

Lid. Una querela?.. che vuol dir ciò?.. ecco una parola affatto nuova per me.. ah!.. indovino. una querela tra voi e Don Fernando senza dubbio?

Fel. No!

Lid. Convenitene!

Fel. Ma perchè supporre?..

Lid. È naturale! tra due rivali!..

Fel. Noi non lo siamo. (*con. gioja*) (Mia sorella! essa è mia sorella!..)

Lid. Non capisco nulla.. ed ecco i vostri occhi fissi nei miei.. come per lo passato, prima che fossimo nemici

Fel. (Mia sorella!.. che incanto in questo nome!.. ah! questo dolce sentimento io non l'aveva mai provato!)

Lid. Mi guarda sempre?.. Ma voi non dovete più guardarmi così!..

Fel. Perchè?.. vedendovi mi sento tanto felice! Lida, io vi amo, coll'affezione più pura, e più santa, quella di fratello.

Lid. Fratello!

Fel. *(le si avvicina e le prende la mano; essa procura d'impedirglielo)* Questo nome, voi me lo avete dato più d'una volta nella nostra infanzia... perchè oggi me lo ricuserete?

Lida. Ma non so se devo... ah! il Colonnello!... *(ritira vivameute la mano e abbassa gli occhi)*

SCENA III.

D. Fernando, *e detti.*

Lida. (I due rivali insieme!... non ho coraggio di guardarli... temo di scorgere la collera che anima l'uno contro l'altro.)

Fer. *(si accòsta a Felice porgendogli la mano)* Toccate! amico mio!

Lida. Lo chiama suo amico!)

Fer. Siate persuaso che ho per voi tutta la simpatia... e qualunque sia il vostro avvenire, mio caro Felice?...

Lida. (Suo caro Felice!..)

Fer. Disponete di me e fate calcolo della mia affezione.

Fel. Io ve ne chiedo una prova sola, mio caro Colonnello.

Lida. (Anche lui!... lo chiama suo caro Colonnello!.. quand'è così posso alzar gli occhi.)

Fel. *(segna Lida)* Rendetela felice!

Lida. Io!...

Fel. Che ella debba ignorare persino che sia il timore della sventura.

Fer. Ve lo prometto... mio amico, o per dir meglio...

Fel. }
Fer. } Mio fratello!

Lida. Possibile?

Fel. Lida, dovete anche voi chiamarmi con questo nome; il vostro stesso fidanzato ve ne da l'esempio...

Lida. Il mio fidanzato!...

Fel. A rivederci, Lida... mia cara sorella, a rivederci! (*parte dalla sinistra*)

Lida. Sua sorella! sono sempre più sorpresa... egli mi parla del mio matrimonio con un'altro, senza dispiacere e direi quasi con gioia...

Fer. E voi?...

Lida. Io!... la cosa è singolare!... io che dovrei essere offesa del suo abbandono, io gli perdono e in fondo al cuore sento per lui tanta affezione e tanta stima che mi lascio convincere non dalle sue parole, perchè egli non mi regala che parole senza costrutto, ma dai suoi sguardi i quali mi dicono...

Fer. I quali vi dicono, che quel degno giovane, rinunciando a voi ha agito onestamente...

Lida. Onestamente!... ma il motivo?...

Fer. Il motivo... voi forse non lo saprete mai.

Lida. Ah!

Fer. O almeno lo saprete da qui a molto] tempo.

Lida. Molto tempo!... In qual epoca?...

Fer. Vogliate voi stessa rispondermi... La mia speranza non sarà più una chimera?... Siete decisa di accordarmi la vostra mano?

Lida. Ma sig. Colonnello...

Fer. Oh! lungi da me il pensiero di prevalermi d'un momento di dispetto e di collera, che vi ha fatto già poco accettare i miei omaggi... Per quanto possa costarmi, e quantunque sia bastato questa giornata per imprimere nel-

l'anima mia la vostra memoria, io non vorrei ne anche ricordarvi la vostra promessa se questo matrimonio non fosse necessario alla felicità di tutti coloro che vi sono cari.

LIDA. Che dite?

FER. E se non credete alle mie parole, avrete fede almeno in quelle di Felice, il vostro amico d'infanzia, e in vostra madre stessa che unita a noi vi dirà: è necessario!

LIDA. È necessario!

FER. Di grazia, non ritirate la vostra parola, e se vi resta ancora qualche dubbio, qualche dispiacere, ho la fiducia che a forza di cure o di tenerezza, giungerò a scacciare dall'anima vostra tali pensieri... Sì, una nuova esistenza, che io prima di conoscervi non supponeva neppure, incomincia per me; io vi amerò tanto, che voi stessa un giorno forse, sarete commossa dall'amor mio e non vi pentirete d'aver formato la mia felicità.

LIDA. (Parla con tanta convinzione!..)

FER. Che dite?...

LIDA. Dico che udendovi dovrei acconsentire...

FER. Ve ne prego...

LIDA. Ad occhi chiusi.

FER. Precisamente!

LIDA. Abbandonandomi al caso.

FER. O per dire meglio alla provvidenza.

LIDA. Ma quando mai mi direte perchè è necessario ch'io vi sposi?

FER. Ve lo dirò, signora...

LIDA. E così?...

FER. Ve lo dirò.. quando sarete mia moglie.

LIDA. Ah! e non prima?..

SCENA IV.

D. Luigi, *e detti.*

Lui. Colonnello! nel mio gabinetto vi è il notaro... gli ho dato le mie istruzioni per estendere il contratto; egli non aspetta più che le vostre...
Fer. Le mie!...
Lida. Il Notaro!
Fer. Mio caro D. Luigi, finalmente sono anch'io della famiglia.
Lui. Si... della famiglia... (*prende la mano di Lida e quella di D. Fer.*) Miei amici!... (*con dolore e rassegnazione)* (Costoro almeno mi restano ancora!... essi sono la mia sola speranza... la mia sola consolazione!)
Lida. (*piano a Fer.*) Cosa dice?... anche egli, piange?... forse perchè maritandomi dovrò dividermi da lui?... (*piano a Fer.)*
Fer. (Forse sì!) (*piano a Lida)*
Lida. (Povero padre!) *(c. s.)*

SCENA V.

Felice, Elvira, *dalla sinistra e detti.*

Lui. (*trasalendo*) (Ah! eccoli!... non piango più... la mia collera è più forte del mio dolore.) (*a Ferdinando, e a Lida*) Lasciatemi, miei cari. (*aspramente a Felice*) Anche voi, signore... uscite! (*ad Elvira)* Signora, voglio essere solo con voi.
Feli. (*piano ad Elvira*) (Questa sera!)

ELV. (Ti aspetto!) (*Felice esce dal fondo*)

LIDA. (*va per abbracciare sua madre*) Madre mia!... (*Elv. le stende le braccia, D. Luigi le si pone in mezzo*)

LUI. E così?... Lida, non mi avete inteso?

LIDA. Ma, da questa mattina non l'ho più abbracciata...

LUI. È davvero strana cosa, che tardiate tanto ad ubbidirmi. (*Lida retrocede con ispavento*) D. Fernando, subito che il notaro vi avrà rimesso l'atto che v'interessa, siate compiacente d'introdurlo quà da me!

ELV. Il Notaro!

FER. (*s'inchina in segno d'assenso.*)

LIDA. (*piano a D. Fer.*) (Colonnello, voi che sapete tutto, mi direte di che sono colpevole; perchè non mi si lascia abbracciare mia madre?) (*nuovo gesto d'impazienza di D. Luigi — D. Fer. esce dalla destra, Lida dalla sinistra*)

LUI. (*segna la destra*) Sì, o signora, è là... Dopo la confessione che vi è sfuggita, e nella posizione in che ci troviamo l'uno verso dell'altra, per più ragioni ho d'uopo, dell'opera sua...

ELV. Per più ragioni!

LUI. E questa è l'ultima volta che siete condannata a vedermi, ad ascoltarmi.

ELV. L'ultima volta!... sì, signore, partirò!... oggi stesso, lascierò questa casa... partirò con mio figlio! (*singhiozzando*)

LUI. Vostro figlio!... vostro figlio! signora, osate pronunciare ancora questo nome che vi copre d'obbrobrio, (*movimento d'Elv.*) e vi rende a'miei occhi indegna di pietà!... Questo no-

me, o signora, da lungo tempo avrei dovuto udirlo... fino dal primo giorno che vi ho veduta. fino dal punto che, acciecato da una fatale passione, chiesi la vostra mano; allora dovevate collocare tra voi e me quel disgraziato fanciullo e dirmi: « *Io sono sua madre.* »

Elv. Ah! quante volte fui sul punto di farlo! ricordatevi la mia resistenza, le mie lagrime, la mia disperazione prima di consentire a questo matrimonio. — Voi stesso combatteste tali rifiuti che non potevate comprendere... Mio padre vi aveva promesso la mia mano... la sua volontà incatenava la mia... Come disobbedirgli? egli voleva a qualunque costo salvare l'onore del suo nome della sua famiglia, egli aveva giurato di uccidersi d'innanzi a me, se io palesava questo crudele secreto.

Lui. Benissimo! Frattanto il nobile Duca di Santa Croce, il prode fra i prodi, il valente ed austero gentiluomo, riparava la gloria del suo nome sotto il manto d'una perfidia, e salvava il suo onore immolando il mio... ah! che l'ira del Cielo, e il disprezzo degli uomini...

Elv. Tacete, signore, non continuate!... non imprecate sopra una tomba.

Lui. (*pausa*) È dunque su di voi sola, che devo piombare tutta la mia collera, sì su di voi che avete tolto ogni incanto alla mia vita! Sì, da questo giorno ho perduto; tutto nel mondo; gloria, piaceri, felicità, tutto quello che ci fa sperare ed amare. La mia fiducia in voi, l'amore di mia figlia, le dolcezze della famiglia, tutti quei beni de' quali era così altiero e che anche questa mattina vantava a D. Fernando, citando voi come il modello delle spose e delle

madri... tutto questo non è per me che menzogna... ah! io vi odio tanto, quanto vi ho amata... sì, vi odio e vi disprezzo.

Elv. *(fa alcuni passi verso D. Luigi come per rispondergli)* Signore!... *(si ferma ed inchina di nuovo il capo)* Opprimetemi, io non ho nulla a rispondere, io non posso che umiliarmi dinnanzi a voi, e sopra tutti dinnanzi a Dio!... egli legge nel mio cuore, egli sa quanto ho sofferto, quante lagrime amare ho divorato; egli sarà meno inesorabile di voi...

Lui. Non lo invocate questo Dio! perchè egli potrebbe vendicarmi, e punirvi!... punirvi col disprezzo di quel figlio stesso che avete introdotto in mia casa.

Elv. *(gridando con disperazione)* Il disprezzo di mio figlio!... ah! prima la morte!... sì, prima la morte.

SCENA VI.

D. Fernando *dalla destra, e detti.*

Fer. Per pietà! abbiate entrambi il coraggio di contenervi... riflettete che vostra figlia può udirvi.

Lui. Nostra figlia!

Elv. La mia Lida!...

Lui. Ah! aveva promesso a me stesso di essere calmo, e mio malgrado... Colonnello, vi sono grato di avermi richiamato alla ragione... E così, il Notaro?...

Fer. Ho creduto bene di non introdurlo per ora... mio caro D. Luigi, vi spiacerebbe, non è vero, ch'egli avesse udito le parole che io ho ascoltato?

Lui. Si, approvo, e ve ne ringrazio; anzi bramo sopratutto che siamo ben d'accordo sopra due punti; il primo riguarda il vostro matrimonio... Spero che questa volta, la signora, non avrà alcun motivo per opporsi alla mia volontà.

Elv. No, signore; presentemente so chi è il Colonnello D. Fernando di Lara e, glielo ripeto: non conosco alcuno al quale meglio che a lui io possa confidare la felicità di mia figlia... Oimè! anche questa mattina, nel mio materno orgoglio; mi pareva di accordare una grazia a colui che avrei chiamato mio genero, ed ora comprendo che devo ringraziarlo, benedirlo, di non respingere questa alleanza, e di amar molto Lida per dimenticare che io sono sua madre. (*Fer. le fa un'inchino e le bacia la mano*)

Lui. Dunque sul primo punto siamo d'accordo... ma vi è un'altro atto che dobbiamo esaminare prima di firmarlo dinanzi al notaro. (*presenta una carta a D. Fer.*) Leggete!...

Fer. Io!

Lui. Si voi, che ci servirete da testimonio... Quando nelle famiglie divengono necessari simili atti, è sempre bene ultimarli alla sola presenza di amici veri ed affezionati, perchè la giustizia non deve essere disgiunta dalla pietà, e non si deve render pubblica l'onta d'una donna.

Fer. }
Elv. } L'onta!...

Fer. Ah! questo è troppo...

Lui. Leggete, D. Fernando; leggete, ve ne prego!

Fer. *(dopo di aver percorso la carta cogli occhi)* Un atto di divorzio!...

Elv. Lo sapeva... Colonnello; non temete di aumentare il mio dolore... sarebbe impossibile.

Fer. *(legge)* « D. Luigi di Villareal di Medina Coeli » s'impegna di restituire alla signora Elvira » di Santa Croce, la sua dote intatta come » gliel' ha consegnata il giorno delle sue noz- » ze. *(pausa)* La signora è libera in oltre di » scegliere, tra le terre, e le signorie che ap- » partengono a D. Luigi, il Castello che si » eleggerà per domicilio. *(pausa)* Ella rinun- » cierà per sempre a portare altro nome fuori » di quello che ha ricevuto dalla sua fami- » glia. » *(pausa. Elv. fa un gesto di dolore, poi s'inchina rassegnata — D. Luigi invita D. Fer. a proseguire)* » La Signora Elvira... »

Elv. E così?...

Fer. « Non rivedrà mai più... »

Lui. Terminate!...

Fer. No, non continuerò questa lettura.

Lui. Date quà! voi non siete l'offeso, e non potete comprendere che l'ingiuria esige un'espiazione! *(prende il foglio e legge)* « La signora » Elvira di Santa Croce non rivedrà mai più » sua figlia... »

Elv. Mia figlia!... non vedere mai più la mia Lida! rinunziare per sempre alla sua tenerezza!... io non accetto! non accetto!

Lui. È necessario!

Elv. No, signore, no! e se volevate costringermi a piegare il capo sotto la vostra condanna, aveste torto di parlarmi di mia figlia; io posso sopportare l'umiliazione come sposa; come madre, giammai!

Fer. Ed io D. Luigi, vi prometto che la vostra Lida, colei che dev'essere mia moglie, non accetterà il sacrifizio che pretendete d'imporle... Non più rivedere, non abbracciare più sua madre... Se ella acconsentisse io non l'amerei più.

Lui. Sua madre è indegna di lei!

Elv. (*si percuote la fronte con disperazione*) Oh, mio Dio! mio Dio!... io mi era rassegnata a sopportar tutto, eppure... che debbo fare? Sì per lui che per me, conservatemi sempre, o mio Dio, questo sentimento di rispetto che mi costringe a tacere. (*ricade sulla poltrona*)

Fer. Don Luigi rendetemi quella carta! rendetemela, vi dico... Per vostro onore... (*ha preso il foglio e lo lacera*) Io lo lacero!

Lui. (*con ira*) Che avete fatto!... qui, in casa mia... io sono circondato da nemici...

Fer. Oh! no; io non vi diedi mai una prova maggiore d'amicizia... E che! le sue lagrime, la sua disperazione, l'orribile strazio d'aver subito una simile lettura... tutto questo non basta per disarmare la vostra collera?

Lui. (*con accento di dolore che contrasta, suo malgrado, con le sue parole*) No, non v'ha nè perdono, nè obblio... il mio odio per lei non finirà che colla mia vita.., (*cade su di una poltrona*)

Fer. Ecco come siamo noi!... orgoglio e ingiustizia!... È la nostra divisa. Con noi sempre indulgenti, con esse sempre inesorabili. Per un'istante d'obblio, per una colpa spesso involontaria, diamo in imprecazioni, in minaccie e chiediamo loro un conto terribile, come se noi fossimo esenti da ogni rimprovero... ep-

pure... (*si avvicina a D. Luigi*) anche noi abbiamo avuto i nostri giorni di inebbriamento, di colpevoli follie...

LUI. Come?... che significa ciò?...

FER. Una sera, dopo un'orgia, si accetta una scommessa infame.

LUI. Don Fernando!...

FER. Si dà la scalata alle mura d'un ritiro, si penetra nella camera d'una giovinetta...

LUI. (*si alza*) In nome del Cielo! D. Fernando, tacete!

FER. Sia! tacerò, ma prima ancora due parole, due sole parole: un nome ed una data! D. Luigi, ricordatevi la notte del 12 settembre 1765; ricordatevi del ritiro di Santa Maria...

ELV. (*che da qualche tempo ascolta con attenzione ed anzietà, alza vivamente la testa, si slancia verso D. Fernando, lo prende per un braccio e grida con energia*) Il ritiro di Santa Maria!... il 12 settembre 1765!... Ah! rispondetemi! lo conoscete quell'uomo... se lo conoscete, conducetemi a lui; ch'io gli getti in faccia questa croce che strappai dal suo petto. (*apre vivamente lo scrittoio e prende un collare*)

LUI. }
FER. } Una croce!...

ELV. (*continuando con esaltazione*) Ah! mi fu qui scagliato in volto la parola di onta, mi hanno trattata come un'infame, ma io non sono infame. Infame è quell'uomo, egli sì è indegno di perdono e di pietà, egli si dev'essere degradato dagli uomini come già un tempo lo fu dalla mano d'una donna! (*getta il collare ai loro piedi*)

LUI. *riconosce il collare, e, oppresso di vergogna*

e di dolore. cade ai piedi d' Elv. gridando) Grazia! grazia, Elvira!... quel vile, quel miserabile, son' io... io che mi trascino ai tuoi piedi per implorare il tuo perdono!

Elv. *(guardandolo quasi delirante)* Voi... voi, Don Luigi!...*(riprende il collare e lo pone sulla tavola)*

Fer. *(guarda dalla sinistra)* Lida!... *(guarda dal fondo)* e da questa parte, Felice!... silenzio... essi vengono!

Elv. *(corre a suo marito stendendogli le braccia)* Ah! rialzatevi!.. ma rialzatevi!... i nostri figli non devono mai sapere che uno di noi ha qualche cosa da perdonare all'altro. *(D. Luigi le bacia la mano con trasporto)*

SCENA VII.

Lida *a sinistra,* Felice *dal fondo (restano entrambi indietro) e detti.*

Fer. Venite, Lida!... che vi trattiene!... che cosa temete?...

Lida. *(con voce tremante)* Padre mio!... siete sempre in collera con me?

Lui. Lo sarei, se tu non andassi subito...

Lida. Dove?...

Lui. *(segna Elv.)* Fra le sue braccia.

Lida. Ah! vi obbedisco con tutto il piacere!..

Lui. *(si volge, e vede Felice che è immobile)* E voi... tu... vieni!... vieni caro Felice!... mio figlio!

Lida.
Feli. } Suo figlio!...

Lui. Si, e d'ora innanzi ti chiamerò sempre così... A te poi comando, intendi bene? di chiamarmi...

FEL. Mio padre!...

LUI. Si, si, tuo padre!

LIDA. Suo padre!...

FER. Vedete, Lida... tutti sono del mio avviso; anche vostro padre è persuaso che voi dovete amare Felice come un fratello!

LIDA. Ed io l'obbedirò. (*stende la mano a Felice, e volgendosi vede il collare*) Oh! il bel collare!... e questa croce!... è vostra, padre mio?

LUI. No, da lungo tempo ho perduto il diritto di portarla.

ELV. (*porge la croce a suo marito*) D. Luigi... questo diritto, vi è restituito.

LIDA. Restituito?... da chi?... Dal Rè?...

ELV. Da te, figlia mia!...

LIDA. Da me!... (*prende il collare, poi si ferma*) Ma... insomma, in nome di sua Maestà, non è vero?

FER. Nò, mia cara Lida; in nome di vostra madre!... (*Lida con trasporto di gioia, mette il collare al collo di suo padre. Cala il sipario*)

FINE.

BIZZARRIA DRAMMATICA

ROSMUNDA

TRAGEDIA STORICA IN 5 ATTI

COMPOSTA DI 50 VERSI, CIOÈ 10 PER CIASCUN ATTO,

DAL SIGNOR **VENTURA.**

PERSONAGGI

ROSMUNDA.
ALBOINO.
PERIDEO
BARONI.
PAGGI.

L'azione ha luogo in Verona l'anno 571.

L'Atto primo si compie in una magnifica Sala del Palazzo di Città.
L'Atto secondo e terzo nelle Stanze della Regina.
L'Atto quarto e quinto in un Gabinetto attiguo a quello del Re.

ATTO PRIMO

MAGNIFICA SALA DI GOTICO STILE.

SCENA I.

Assisi a lauto banchetto stanno ALBOINO *e* ROSMUNDA *circondati da* BARONI *e* PAGGI.

BARONI. Viva Alboin! *(rizzandosi e alzando i calici)*
ALB. Grazie, miei prodi. *(rizzandosi egli pure e bevendo)*
BARONI. Viva!
(bevendo anch'essi)
ALB. E tu, sposa, non libi? *(a Rosm. cupamente impensierita)*
ROS. Oh ciel!.. perdona
(riscuotendosi)
Il mio pensier... (che dico?) Anzi la coppa
Ho vuota già. *(accennando quella che le sta innanzi)*
ALB. Mescete. *(ai Paggi porgendo la sua tazza formata del cranio di Cunimondo)*
Or questa prendi
(offrendogliela)
Piena un tempo d'un cèrebro protervo,
Ed or d'itala ambrosia. — A te, Rosmunda
Bevi col padre.
ROS. Ah! mai! *(con gesto d'orrore)*
ALB. Bevi!
(con minacciosa insistenza)

Ros. Deh cessa!
(alzandosi e fuggendo)
Alb. Il Re l'impone. *(seguendola e ponendole innanzi la tazza)*
Ros. Ah! padre, alla vendetta...
(avendola presa)
Alb. Or bene! *(fremendo)*
Ros. Io bevo!
(con terribile significanza)
Alb. Ah! di me degna in tutto
Sei fatta alfin! Viva Rosmunda!
(ridendo ferocemente e con qualche segno d'ebbrezza)
Baroni. Viva!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

—

STANZA DELLA REGINA.

SCENA I.

ROSMUNDA *sola.*

Perdona, o padre! Di tua morte ahi! troppo
La vendetta indugiai! Ma il nuovo oltraggio
Pur inulto non fia!

SCENA II.

ROSMUNDA *ed* ALBOINO.

ALB. Sposa? *(con calma e dolcezza)*
ROS. Ah! *(con terrore)*
ALB. La destra
Di pace in segno... *(offrendogliela)*
ROS. Va! *(con ribrezzo)*
ALB. Tanto ti cruccia
Ridevol motto? *(sorridendo)*
ROS Un padre ucciso e l'ossa
Profanate mi crucciano. *(quasi piangendo d'ira)*
ALB. Nemico 6*

Ei m'era, e il vinsi; ma tu avesti il trono
Dalla mia man!

Ros. L'infamia m'ebbi!
(prorompendo)

Alb. Ed osi?
(sorpreso)

Ros. Il ver! *(con terribile fermezza)*

Alb. Pensa che a sposo e a Re favelli!
(con dignità e sdegno)

Ros. E sposo e Re tinti di sangue abborro!
(parte lasciando Alboino nel massimo stupore)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

STANZA DELLA REGINA.

SCENA I.

Rosmunda *passeggiando sul davanti della scena, e* Perideo *ritto nel fondo.*

Ros. Schiavo? *(accennandogli di avvicinarsele)*
Per. Regina... *(le si accosta e piega un ginocchio)*
Ros. Il Re? *(dopo di avergli accen. di sorgere)*
Per. Scorre a diporto
Di Verona le vie.
Ros. E non sei seco?
Per. A' cenni tuoi mi lascia.
Ros. E ciò... t'è grato?
Per. Qual se fossi al suo fianco.
Ros. E... non più? parla... *(con mistero)*
Per. Oh ciel!... Che dirti? *(confuso)*
Ros. Il core. *(guardandolo amorosamente)*
Per. Il cor! *(c. s.)*
Ros. Sì, ingrato? *(c. s.)*
Per. Deliro?
Ros. A delirar traggi altri! *(con simulato affetto)*

PER. Ah! cessa! (*come fuor di se*)

ROS. Mai non leggesti ne'miei occhi? (*c. s.*)

PER. Fora

Possibil mai? (*c. s.*)

ROS. M'ami? (*con premura*)

PER. Qual prova chiedi? (*risoluto*)

ROS. Alta vendetta!

PER. Di chi?

ROS. ..Pria la giura!

PER. Sul mio capo! — Di chi?

ROS. Vieni il saprai.

(*parte conducendolo*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

STANZA ATTIGUA A QUELLA DOVE DORME IL RE.

SCENA I.

ROSMUNDA e PERIDEO.

ROS. Va *(accennandogli d'entrare nella stanza del Re)*
PER. *(entra con circospezione)*

SCENA II.

ROSMUNDA *sola.*

Pari all' onta la vendetta. — Il sangue
Si cancelli col sangue. *(passeggiando agitata)*

SCENA III.

PERIDEO e ROSMUNDA.

ROS. Ebben?
PER. Già dorme
Profondo sonno nel regal suo letto.
ROS. Or di tua fede a darmi arra sei presto?
PER. Lo giurai.
ROS. Dunque prendi. *(presentandogli il suo pugnale)*
PER. A che?

Ros. Una vita
Spegner tu dei!
Per. Forse?... *(inorridito)*
Ros. M'intendi. *(accenna alla stanza del re)*
Per. Io?... Mai! *(rifuggendo con orrore)*
Ros. Spergiuri?
Per. No! ma del signor la vita!...
Ros. Me dunque uccidi!
Per. Oh ciel!
Ros. O al tno signore
T'accuso io stessa. *(con terribile risoluzione)*
Per. Tu! *(spaventato)*
Ros. Pensaci.
Per. ...È forza *(con alta disperato)*
Ros. Tien, va, lo svena. *(serrandogli nella destra il ferro)*
Per. Il Re! *(con un resto di ribrezzo)*
Ros. Il rivale! *(con tutta l'energia del concetto)*
Per. Ah! pera! *(entra risoluto)*

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

STANZA ATTIGUA A QUELLA DEL RE.

SCENA I.

ROSMUNDA *sola.*

Ciel, se in odio t'è l'empio, il braccio or guida
Di Perideo! Alta vendetta il sangue
Gridò di Cunimondo; — e omai si compie.

SCENA II.

LA VOCE D'ALBOINO

Aita! aita!
Ros. Oh truce alma, ritorna
All'averno, onde uscisti!

SCENA III.

PERIDEO e ROSMUNDA.

PER. Ah! Dove sono? *(uscendo dalla stanza del Re col pugnale insanguinato)*
Che feci?.,. Chi mi salva or da me stesso?
Ros. È spento? *(con premura)*
PER. E seco la mia pace è spenta *(lasciando cadere il pugnale)*
Ros. Questo a me spetta! *(raccogliendolo)*

Per. Almeno or l'amor tuo...
(avvilito)

Ros. Odio i vili! *(con disprezzo)*

Per. Io vil!... Pur troppo! *(si copre il volto)*

Ros. Oh padre!
(sollevando il pugnale)
Tutto del rio nemico il sangue or bevi!

FINE DEL QUINTO ED ULTIMO ATTO.